LAGORAI: NASCITA DI UN AMORE

I rivoli d'acqua del disgelo, i sassi scuri coperti di licheni, i fiori delicati della soldanella. Solitudine e incanti di luoghi che nella loro bellezza apparivano ancora incontaminati

Mi ci ero avvicinato qualche volta d'inverno, con gli sci, ma erano state predominanti le preoccupazioni e le ansie di un allievo sci-alpinista alle sue prime uscite.

Poi, in un'estate di molti anni fa, avendo la famiglia in vacanza a Cavalese e trovandomi senza compagni, mi decisi a provarmi su per queste montagne, che fino allora avevo considerato, tutto sommato, come sorelle minori, o sorelle povere, delle più belle, più alte, più spettacolari, più famose, più... tutto, Dolomiti.

E così mi incamminai verso le scure creste del Lagorai. La prima volta fu per la solitaria Val Cavelonte, frequentata solo da pastori e malgari. Erano i primi di luglio e la Litegosa appariva, ancora lontana, tutta bianca dell'ultima neve.

La mulattiera nel bosco mi consente di guadagnare quota comodamente. Mi fermo a scrutare in alto fra i rami dell'abete, cercando invano di scoprire lo scoiattolo che ha lasciato cadere al suolo, proprio davanti ai miei piedi, la pigna appena rosicchiata. Più in alto mi fermo a mangiare qualcosa accanto ai ruderi della vecchia casera, sommersi dalle alte erbe e ormai quasi irriconoscibili. La Litegosa è già più vicina e si staglia in bianco e nero contro l'azzurro splendente del cielo.

Fra i rivoli d'acqua in cui muore e si trasforma la neve dell'inverno, fra i sassi scuri coperti di licheni, i fiori delicati della soldanella annunciano che anche quassù è finalmente arrivata la primavera. Ora la neve ricopre interamente il sentiero: ricordo male la scarna descrizione letta ieri sera sulla guida e, invece di salire fino al Passo, affronto direttamente il ripido pendio innevato che ho davanti. D'improvviso sento provenire dalla mia sinistra un richiamo; pianto la piccozza nella neve e mi fermo: non tanto distante da me, sulle rocce, è ferma e in allarme una magnifica pernice bianca, col piumaggio bianco-nero che segna la transizione dall'abito inver-

Fioritura di rododendri in Val Moena: sullo sfondo la Cima delle Stellune.

nale a quello estivo. Tolgo di dosso lo zaino e ne estraggo il teleobiettivo: faccio in tempo a montarlo sulla macchina fotografica e a fare qualche rapido scatto, poi la pernice si allontana col suo pesante volo battuto.

Al pendio di neve segue una lunga dorsale, tutta di roccette e massi accatastati[1]. Sono un po' in ansia, ma proseguo, districandomi fra i macigni e la neve. Su un breve canalino di neve dura mi tocca anche tagliare qualche gradino. Finalmente giungo su un'ampia calotta innevata. Sono stanco e preoccupato per il ritorno; inoltre devo sciogliere un po' i muscoli delle gambe, visto che qualche accenno di crampo denuncia il mio scarso allenamento. Perciò dedico sì e no qualche sguardo alla cima vera e propria, che si erge proprio dietro le mie spalle, con l'aspetto arcigno di una poderosa torre medioevale. Poche foto, una merendina e poi la ricerca di una via per scendere.

Non ho alcuna voglia di ripercorrere l'ardua cresta appena salita, ma d'altra parte non mi fido a calarmi per i ripidi pendii di neve che ho davanti. Così ritorno sui miei passi, sperando di individuare più avanti una discesa alternativa. Giungo ad una specie di selletta: un gracchio mi svolazza intorno. Mi rivolgo a lui, sperando che m'insegni la strada... e così accade: all'improvviso esso inforca deciso un canale alla mia destra. Mi affaccio all'orlo del canale e vedo che in effetti, senza apparenti ostacoli, esso arriva fin giù, alla base della parete. Scendo perciò cautamente, nello stretto corridoio fra neve e roccia, piantando ad ogni passo la mia piccozza. E così giungo in fondo: davanti a me gli ultimi dolci nevai e più giù il bosco. Mi volgo indietro e do' un arrivederci alla Litegosa...

Solitudine, bellezza ed incanto di luoghi che mi erano apparsi ancora incontaminati. Stava nascendo un amore...

La volta dopo fu in Val Moena. Come la Val Cavelonte, anche questa mi si presentò lunga, solitaria e, nella parte alta, davvero selvaggia. Risalivo il sentiero a lato del torrente, fra i botton d'oro e le genziane punteggiate, le campanule barbate e gli anemoni ormai sfioriti, trasformati in aerei delicatissimi piumini. Davanti a me un trionfo di rododendri, tutti fioriti di rosso a far contrasto sulla scura massiccia mole del Cimon delle Stellune. Qualche alberello solitario fa sfoggio di vistosi grappoli di fiori bianchi: fra qualche settimana quei fiori diventeranno piccole bacche rosse e tutti potranno riconoscere i frutti inconfondibili del sorbo degli uccellatori.

Attraverso il torrentello e risalgo il lato destro della valle. Una traccia sale a tor-

Val Cavelonte: la malga Trazzo.

nanti fra il pietrame e i ciuffi d'erba. Giungo in forcella, accompagnato dai gridi acutissimi delle marmotte, che poi velocemente si rifugiano fra i tanti massi che ingombrano il pendio. Sono sulla Forcella del Vallone: al di là si apre la lunga Val Lagorai, col suo torrente e i suoi laghi. Davanti a me roccette scure e ripidissimi scivoli d'erba e sassi annunciano la lunga cresta che dovrebbe portare in vetta al Castel di Bombasel. Assaggio un canalino, ma è molto ripido e non so più oltre cosa mi aspetta: mi manca il coraggio di procedere da solo. Intanto mi guardo ancora intorno; fra l'erba tanti fiori: sono orchidee! Le negritelle, profumatissime, e poi tante belle e vigorose spighe rosso carminio di orchide maschio; più giù le piccole e delicate infiorescenze della manina rosea e della manina bianca.

Ma la giornata ancora non è terminata: cerca e cerca, alla fine trovo la quasi invisibile traccia che porta in quota, verso la Forcella Buse dall'Or; sul bivio, costruisco un ometto. Ancora pietraie, pendii d'erba, pareti di porfido rosse nel sole, neve, l'incertezza e lo slancio di un breve passo d'arrampicata. E poi i piani sommitali del Cimon di Busa della Neve: lo sguardo si perde sulla dorsale lunghissima del Lagorai, che come una nuda scogliera corre verso le lontanissime rocce bianche delle Pale di San Martino. Al di qua, oltre il solco del Vanoi, appare Cima d'Asta, candida di neve, maestosa e severa come una grande madre.

Ripercorro la via dell'andata senza fretta, contento e ormai innamorato. Alla Litegosa e al Cimon di Busa della Neve sono poi seguite tante altre cime, creste e valli, alla scoperta di ogni angolo di questa interminabile catena di monti; e ancora non ho finito. Di tanto in tanto torno in Dolomiti, magari per qualche facile arrampicata, ma è come andare in vacanza: casa mia, la "mia" montagna, è il Lagorai.

Giuseppe Borziello
Sezione di Mestre

---

[1] Sulle carte questa dorsale rocciosa è denominata *Sass della Bara*.

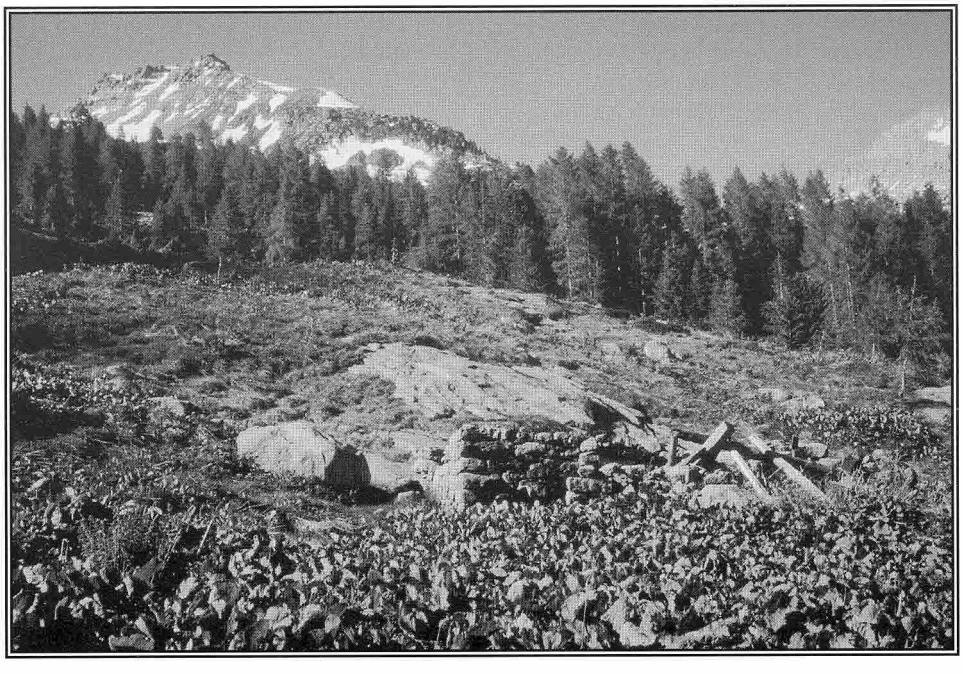
Cima di Litegosa

Malga Toazzo (m. 1464) – Passo Litegosa (m. 2261) – Cima di Litegosa (m. 2548)

Dislivello complessivo in salita m. 1.084; ore 3 (solo andata)

Difficoltà: E - EE

Accesso: da Ziano di Fiemme (località Zanolin), in auto fino alla ex Colonia Cavelonte; da qui alla Malga Toazzo per strada forestale, in circa venti minuti (segn. n.



Ruderi di una baita e sullo sfondo il *Sass de la Bara*.

319-354). Può però esservi divieto di transito per la strada della Val Cavelonte, in tal caso occorre lasciare l'auto nei pressi del ristorante "Baita Sette Nani" (m. 947) e calcolare pertanto altri 400 metri circa di dislivello in salita, pari a circa un'ora di cammino. Il Passo Litegosa è raggiungibile anche dalla Val Sàdole, attraverso il Passo Sàdole (segn. n. 320 e n. 321).

Dal Passo Litegosa (ruderi di guerra) si sale verso l'evidente parete nord-est della Cima di Litegosa per tracce di sentiero. Arrivati ai piedi della parete rocciosa, bisogna aggirarla da nord, cercando il passaggio migliore fra le rocce (qualche passo di I gr.), oppure affrontarla da sud (lato che guarda la Cima di Copolà), per un ripido e stretto canalino di erba e detriti, con resti di scalette della prima guerra mondiale.

Alta Val Moena

Malga Caore (m. 1706) – Malga Nuova di Val Moena (m. 1744) - Baito delle Stellune (m. 1932) – Forcella del Vallone (m. 2275) – Forcella Buse dall'Or (m. 2468) – Cimon di Busa della Neve (m. 2578)

Dislivello complessivo in salita m. 1.060 circa; ore 3,45 (solo andata)

Difficoltà E - EE

Accesso da Cavalese (località Cascata), in auto fino alla Malga Caore. Possono esservi dei limiti al transito per la strada della Val Moena, occorre pertanto informarsi preventivamente sulle condizioni di percorribilità. La forcella del Vallone è anche raggiungibile dalla Val Lagorai e dal Cermìs (attraverso i laghi di Bombasel e la forcella del Macaco).

Dalla Malga Caore per sentiero (segnavia 317) fino al Baito delle Stellune; da qui si attraversa il torrente e si risale l'opposto versante della valle, per tracce poco evidenti, verso la forcella del Vallone o verso la forcella Buse dall'Or (consigliabili entrambe). Da quest'ultima si può salire direttamente al Cimon di Busa della Neve (qualche passo di I gr.), magari tralasciando l'elevazione principale di questa cima complessa e articolata (m. 2585), che richiederebbe una breve arrampicata, e accontentandosi dell'anticima occidentale (m. 2578).

Bibliografia

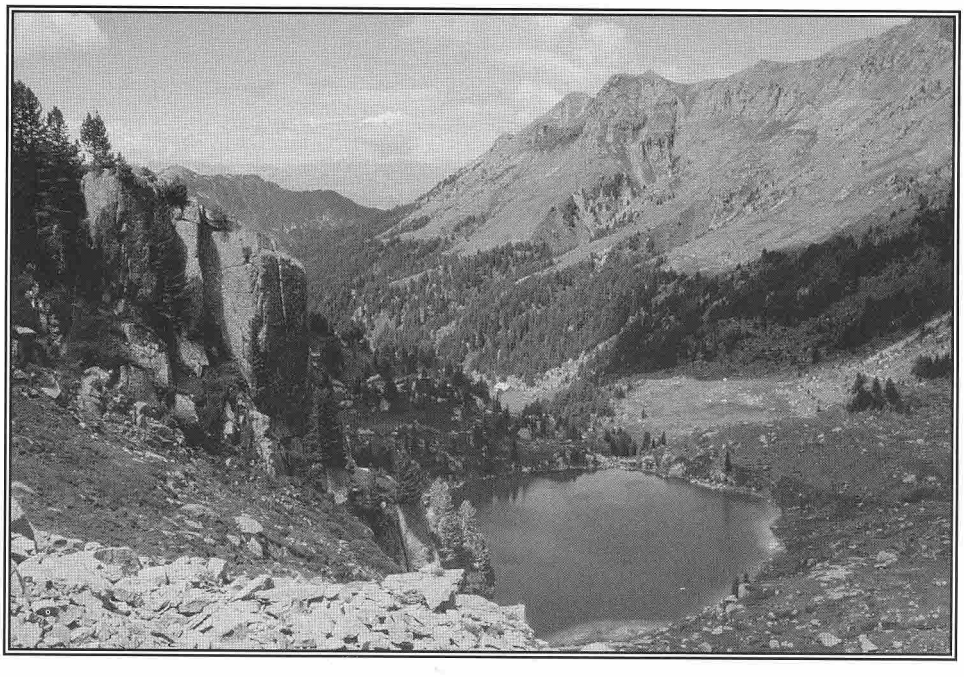
GIUSEPPE BORZIELLO: *Lagorai. Escursioni scelte con annotazioni naturalistiche*. Athesia editrice, Bolzano 1993

GIUSEPPE BORZIELLO: *Escursioni Lagorai*. Cierre edizioni, Verona 2000

ACHILLE GADLER: *Guida a Lagorai e Cima d'Asta*. Panorama editore, Trento 1992

Cartografia

Ed. Tabacco: 1:25.000, Foglio 014 *Val di Fiemme Lagorai – Latemar.*



Il lago delle Stellune.